



SUPPLEMENTO
DE L'UNITÀ
ANNO 2 - NUMERO 13
SABATO 15 APRILE 2000

Microclimi

**La sai
la penultima
di Silvio?**

Enzo Costa

L'ultima la sapete: a bordo della sua «Love boat» il Cavaliere ha raccontato quella del malato di Aids al quale il medico prescrive le sabbie, così si abitua a finire sotto terra. Meno nota la penultima: il sedicente epigono di De Gasperi (involuzione della specie politica) l'aveva narrata ai suoi discepoli prima di salpare. Un ameno aneddoto autobiografico sul tema «pubbliche relazioni»: impostosi la regola di rivolgere un complimento personalizzato a ogni suo interlocutore, il Nostro aveva sudato freddo all'inopinato profilarsi di uno spastico (da lui caricaturato nelle movenze rigide e convulse): che razza di complimento fargli? Poi l'illuminazione: «Che bella stretta di mano!». Complimento forzista e forzato, emblema dell'abisso culturale a cui porta la politica dell'immagine. Che ha solo problemi di tempistica: in simultanea con la storiella sull'Aids, l'immunologo Aiuti berciava da Vespa la sua fede polista e il suo appoggio a Fini e Storace (noti sostenitori dei diritti dei gay). Sempre da Vespa, sere fa una disabile diceva che è il centrodestra a tutelare gli handicappati. Chissà se il Cavaliere le ha mai stretto la mano.

Metropolis



Le cento città



L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

RAZZISMO
E VERGOGNA

Faccette nere e acchiappa clandestini

OSCAR DE BIASI

Sarà capitato a tutti, sfogliando riviste o libri di storia, d'aver letto delle conquiste coloniali in epoca fascista, del mare nostrum di Mussolini, della gloriosa campagna d'Etiopia, dell'impero che sorge, eccetera eccetera. Ogni mossa degli eserciti, ogni manovra della politica erano accompagnate dal coro che oggi si direbbe mediatico e che avrebbe dovuto rinsaldare gli animi e spronare alla bella impresa. Propaganda insomma che sollecitava emozioni diverse: quella eroica (la gloria delle armi), quella umanitaria (la civiltà romana «consegnata» ai selvaggi), quella patriottica economica (pane e terra agli italiani poveri senza pane e senza terra). Correndo in là con la fantasia, si potevano immaginare strade, trattori, messi di biondo grano e archi di trionfo. Così si poteva cantare la celeberrima «Bella Abissina, aspetta e spera, che già l'ora si avvicina...». E naturalmente la si poteva buttare sul lato comico. Gli umoristi e i disegnatori umoristici non mancavano a quell'epoca, della quale ci rimangono, spazzato via l'impero, deliziose vignette in cui immancabili ridenti legionari italiani sotto le palme, accanto alle capanne (i tucul) di paglia si godono la vista delle belle indigene vestite di un gonnellino di banane (come Josephine Baker), tette al vento. Il messaggio è sottinteso, come la giusta ricompensa alla fatica della battaglia. Il famoso riposo del guerriero. Possono comparire anche talvolta gli indigeni maschi, anello al naso, ossa all'orecchio e tratti animaleschi, che spiano timorosi e invidiosi...

Quando ci si interroga sul razzismo italiano, oltre che alle leggi razziali, si dovrebbe ripensare anche a queste vignette che nel famoso immaginario collettivo hanno forse fatto più danni dell'impero: quello sì è sfatto, la cultura razzista è rimasta, latente, combinata ad altri nostri vizi, altrettanto in fondo razzisti, che forse stiamo lentamente superando (grazie ai giovani), dal maschilismo alla discriminazione del «diverso» (l'handicappato ad esempio). Solo che spesso ci si ricade: basterebbe ascoltare i buoi degli stadi come l'Olimpico contro i calciatori neri (l'ultima volta con Seedorf, che è solo un poco più scuro di Ronaldo), le croci unciniate sbandierate, le croci celtiche dipinte sui muri. La macchina acchiappaclandestini dei leghisti veneti, notizia di ieri, in strada tra Mestre e Dolo, con i bravi leghisti vestiti da derattizzatori e il potente aspirapolvere imbracciato come una mitraglia, avrebbe avuto uno scopo «chiaramente allegorico», come ha gentilmente illustrato il segretario regionale della lega nord di Venezia, Alberto Mazzonetto. Bontà sua. Come qualsiasi propagandista del regime fascista avrebbe potuto dire delle vignette d'allora. Che diedero il loro contributo, comunque, a procurare migliaia di morti, da una parte e dall'altra. Oggi per fortuna, di fronte a quelle invenzioni, si può morire solo di vergogna.

Milano

Tra l'azionalismo di Albertini e le pratiche d'affari di De Carolis una città che pensa al proprio futuro senza lungimiranza
Ne parliamo con Federico Ottolenghi, da poco segretario dei Ds

Un po' di politica per l'ex capitale morale contro i fantasmi del vecchio polo

ORESTE PIVETTA

MILANO ALLA VIGILIA ELETTORALE E I TRAVAGLI DI UNA GIUNTA MOMENTANEAMENTE SOPITI, MENTRE I PROBLEMI, DAL TRAFFICO AL LAVORO A UN PIENO ESERCIZIO DELLA DEMOCRAZIA, INCOMBONO

Tra poche ore si vota e sembra che per un giorno intero, dall'alba al tramonto, in quel voto si debbano misurare tutti i contrasti di una città come Milano, la sua faccia bella e quella arretrata, la sua modernità e la sua arretratezza, la sua vivacità e quell'anima triste, afflitta, disperata o rassegnata, persino lugubre. Un designer, in occasione della fiera del mobile che si chiuderà domani, ha scelto di bardare di paramenti neri la galleria che lo ospita con i suoi lavori, come dovesse annunciare un lutto. Per una serie di casi e per una strana alleanza di partiti, la città capoluogo della regione più leghista e più bossiana, dove prima apparvero i manifesti di «Roma ladrona» e di «no alle tasse», rischia di diventare la capitale di una alleanza regionale contro lo Stato, armata di guardie padane, dopo essere stata la capitale morale e la capitale della corruzione, la corruzione almeno venuta alla luce secondo la cronaca, ormai storia, avviata da una denuncia per un modesto appalto di pulizie truccato e dalle conseguenti indagini di un gruppo di giudici. Così si scopri

Tangentopoli, fu un'eruzione vulcanica che tra sentenze, condanne, assoluzioni, scadenze dei termini, continua magari in altre forme. Ma sembra infinita, se è vero che ancora l'altra settimana il presidente del Consiglio comunale, Massimo De Carolis, il democristiano fattosi intelligente di Forza Italia, è stato costretto a dimettersi, accusato, soltanto accusato, di aver tentato di truccare un appalto: dietro ovviamente lauti ricompensi. Il sindaco Albertini sembrò uscire contento da quelle giornate: la sua stessa maggioranza l'aveva traddito, ma il suo nemico De Carolis era stato costretto alla resa, su consiglio del capo, dopo un consulto nella villa di Arcore. Albertini ha celebrato il suo successo invitando l'altro giorno a pranzo i nomi più prestigiosi della finanza, old e new economy, offrendo risotto con i bruscandoli (asparagi selvatici). «Ma il conflitto - spiega Federico Ottolenghi, segretario dei Ds - è solo sedato fino al voto. Poi si riaccenderà, perché lo scontro è reale e tra interessi diversi, perché Albertini non controlla la sua stessa maggioranza e

La Galleria Vittorio Emanuele a Milano

non è riuscito a creare un sistema fondato sulla trasparenza, che impedisca il malaffare. Deve ricorrere alle denunce». Federico Ottolenghi, trentacinque anni, è milanese, si è laureato a Milano, è vissuto qualche anno a Roma, consulente del ministro Berlinguer. Il suo primo appuntamento è stato con la formazio-

ne delle liste elettorali, il secondo sarà con un trasloco verso una nuova sede, lasciando quella storica di via Volturno, troppo grande, e persino un po' troppo grigia, per un partito più povero di un tempo e che soprattutto, nell'evoluzione della società, nella crisi della politica, ha sempre meno bisogno di apparati e sempre più di parole e di consoc-

ze che si diffondono, che raggiungono ogni quartiere e gruppi sociali, persone, i più diversi e imprevedibili. Un partito informatizzato, in rete, vorrebbe Ottolenghi, che comunicasse senza le carte della burocrazia, al suo interno e con la società dei produttori, degli intellettuali, dei giovani...

Fra un giorno si vota e si voterà fra un anno. L'idea di una alternativa ad Albertini si dovrà prima o poi presentare attraverso la faccia e il nome di un candidato. Ottolenghi ha fretta, il lavoro è cominciato «ma non si dovrà esaurire nell'indicazione di una persona, perché ormai conta la qualità di una squadra, come chiede la difficoltà di gestire un'amministrazione pubblica tanto complessa. Qualità di competenze e di progetti». E poi un programma... Come si fa a parlare di un programma? «C'è una ragione nostra imprescindibile, che parla di sviluppo nei termini dell'innovazione e dell'inclusione. Sviluppo insomma che non divida la città, che non escluda, che non crei alti e bassi. Il treno che noi vogliamo corre veloce ma non lascia a terra nessuno. Anche Albertini parla di sviluppo, ma ne fa una questione molto privata e assai mediocre: senza strategie, nell'amministrazione quotidiana, il suo sviluppo si riduce a una condizione che dovrebbe consentire agli imprenditori di lavorare e di guad-

Immigrati a Bologna

PIERFRANCESCO MAJORINO

I «migranti» sono una straordinaria risorsa. Lo sono dal punto di vista demografico, economico, sociale e culturale. Questa semplice e aprina vista straordinariamente impopolare asserzione, inizia ad essere sostenuta da un nutrito e composito coro di voci che deve fare riflettere. Ricercatori, amministratori, imprenditori, perfino il Governatore della Banca d'Italia, si stanno dando da fare da qualche mese in qua per spiare una verità eversiva: abbiamo bisogno - ne hanno bisogno la società e il mercato - delle donne e degli uomini immigrati. Ed abbiamo bisogno che siano una vera e propria moltitudine. Al di là di ragionamenti di carattere etico, quindi, si deve sapere che le politiche per l'integrazione, l'inclusione e la coesione sociale sono, per un Paese che intende scommettere sul proprio futuro, assolutamente irrinunciabili. Si dovrebbe quindi agire di conseguenza, dimostrando più coraggio di quanto si sia riusciti a fare fino ad oggi.

SEGUE A PAGINA 6

ALL'INTERNO

GIRO D'ITALIA
Giovanni Rana, le mani in pasta
CECCARELLI A PAGINA 2

TREVISO
Pippo, Pluto e lo sceriffo Gentilini
MARIA NOVELLA OPPO A PAGINA 4

PIACENZA
La bella addormentata
PAOLA RIZZI A PAGINA 5

CAGLIARI
La memoria dello scudetto
VITO BIOLCHINI A PAGINA 6

INFO

Casa prigioniera

Si definiscono prigionieri in casa i 150 disabili che hanno chiesto da tempo all'Aler (ex Iacp) e al Comune di Milano, proprietari degli alloggi dove vivono, di abbattere le barriere architettoniche. Nelle lettere richieste sono simili: ascensori che non funzionano o che mancano del tutto e gradini che diventano insormontabili per le carrozzelle e chiederrebbero, per superarli, l'installazione del montascale.

gnare di più. Lui pensa che questo basti e chissà un miracolo volano. Non è così, pani e pesci non vengono redistribuiti. E senza una strategia, che preveda ad esempio alle infrastrutture, si penalizzano anche gli interessi individuali. Ottolenghi pensa ai costi sociali di una divisione. Milano di nuove povertà e di nuove paure non è così indifferente. Di tanto in tanto si risveglia e si contrappone all'altra città, ricca, appagata, dinamica, quella che procede con i tempi, quella del «valore aggiunto pro capite» in cima alle classifiche nazionali, ma anche del primato delle denunce per rapine in banca e per borseggi. Secondo una indagine presentata nei giorni scorsi il ventun per cento delle famiglie milanesi è collegata a internet. La media nazionale dice il sedici per cento. Il quaranta per cento delle famiglie possiede un personal computer. Il ventitré per cento degli studenti (dalle elementari in avanti) usa la rete, il cinquantatré sa usare un computer. Secondo gli studiosi sono dati interessanti e positivi, preoccupati però dall'uso domestico del computer e invece della sua scarsa presenza e utilizzazione nelle scuole. Il candidato Formigoni ha promesso «un computer in ogni casa dei lombardi».

SEGUE A PAGINA 4

